

Fu proprio nel 1944, a Saint Denis du Sig presso Orano, in Algeria che reincontrai Batassano Citollera, mio ex compagno di quella scuola che, allora, si diceva ancora "elementare". Lo avevo perso di vista dato ch'egli 18 anni prima aveva appena terminato il corso dei cinque anni (oggi della scuola "primaria") aveva tentato quel famoso "salto" per passare alla scuola media (oggi finalmente scuola "secondaria" dell'obbligo) ma non era riuscito. E quel giorno, anzi ricordammo insieme la proposta che il nostro insegnante aveva fatto alla madre di Batassano dicendole: «Mia cara signora, dato che il suo figliolo non è in condizioni di superare, secondo me, l'esame di ammissione alla media, io ho deciso di *non* ammetterlo agli esami di compimento della scuola "primaria" (quell'insegnante aveva il pal-

lino, fin d'allora, di imitare il filosofo Vincenzo Cuoco che, ai suoi tempi, reputava aggettivare "primario" quel corso di studi. E il nostro insegnante asseriva infatti che era controproducente chiamare "elementare" quella scuola, quasi che si dovessero pretendere dagli alunni "studi per elementi" cioè leggere, scrivere e far di conto mentre, egli continuava ad asserire, la scuola non deve essere informatrice solamente, ma anche formatrice)... — e, a un gesto sconfortato della signora, aveva completato il suo pensiero precisando: «Mi segua, la prego, signora. Se io non ammetto agli esami di compimento della quinta primaria il suo figliolo, questi potrà presentarsi agli esami di ammissione a quella media e, nel caso (ch'io reputo improbabile) egli riesca a superarli, Baldassare ha il diritto di frequentarla. Ma, se come io credo, il suo figliolo non riuscisse a superare e non potesse quindi accedere alla scuola media ed io lo promuovessi, con i colleghi, agli esami di 5<sup>a</sup>, mi dice cosa farebbe Baldassare? Non potrebbe tornare a frequentare questa scuola e non potrebbe nemmeno frequentare la media non avendo superato... l'abisso degli esami! Mi dice dove andrà a finire il figlio suo? Rimarrà per la strada non avendo alternativa.

Ricordavamo quel pomeriggio del giugno 1944 quando ci rivedemmo a Saint Denis du Sig e Batassano mi aveva domandato: — Mi scusi, tenente, (ero da circa dieci mesi prigioniero delle truppe statunitensi che mi avevano portato prima a Chanzy e poi, come collaboratore, appunto a S. Denis), ma Voi (anche gli italiani all'estero ubbidivano alle disposizioni del regime fascista: il «tu» ai camerati, il «voi» ai superiori!) non siete di Trapani? E alla mia risposta affermativa, anche se un po' altezzosetta dato che noi POW non legavamo con la popolazione indigena se non con l'eccezione per le "signorine", quel giovanotto si presentò e, oltre a dirmi nome e cognome, mi ricordò appunto ch'era stato mio compagno di scuola primaria; che al seguito dell'avverarsi delle parole del nostro insegnante che l'aveva fatto promuovere agli esami della scuola primaria ma non avendo egli superato gli altri esami per essere ammesso alla media (dato che la famiglia non aveva potuto o voluto farlo "preparare") era rimasto per la strada: non era tornato alla scuola primaria perché promosso, non era entrato alla media perché bocciato».

«Dapprima — continuò a raccontarmi — mi sono gustato la bella libertà di non far niente, poi circa due anni dopo mi sono trasferito con mia madre e i miei fratelli in Algeria raggiungendo mio padre che vive nella zona di Orano da quando, antifascista e nasiano<sup>1</sup> convinto, ha disertato sbarcando dalla nave su cui lavorava.

Batassano Citollèra mi informò di quel suo recente passato invitandomi a recarmi in casa sua... già, perché egli viveva e lavorava a Saint Denis du Sig dal 1928, si era formata la sua famiglia e, pur non avendo preso la cittadinanza francese per nostalgia patriottarda, era decisamente antifascista e cresciuto alle idee democratiche del padre. Mi presentò i componenti la famiglia dicendo ch'ero il tenente Ciccino Pettogrosso, mentre io davo disposizione al mio attendente di ritornare al nostro «campo P.O.W.» (Prisoner of War) per venirmi a riprendere entro un paio di ore (come "supply" della compagnia POW cui appartenevo io avevo la libertà di uscire dal campo per recarmi al "depot" di Orano dove, quasi ogni sera avevo la facoltà di accedere ai magazzini di vestiario per cambiare tutto ciò che era inutile, sia per la truppa che per gli ufficiali, per cui io ero l'unico ufficiale "libero" dagli impegni comuni. Per questo motivo mi muovevo con grande abilità anche fra i *souks*, avevo ivi parecchi conoscenti specie nella ricerca di "mambrucche"). Quel pomeriggio rimase indelebile nel mio ricordo per almeno due motivi, il primo dei quali si materializzò nelle belle fattezze d'una fanciulla algerina, di razza araba conosciuta appunto in quel pomeriggio in casa Citollèra e che io rividi nel nostro "campo" qualche tempo dopo... l'episodio deriva dal fatto che la democrazia americana ha consentito, durante le due guerre mondiali, alle sue truppe, anche se fornite di W.A.C., cioè di *donne* adatte a tutti i servizi e con gradi e responsabilità pari agli uomini, di eliminare ai combattenti (protestanti convinti) l'odioso sistema "cattolico" dei *bordelli* ambulanti italiani, controllati ma senza dubbio migliori, eticamente, delle prevaricazioni fornicanti del "bigottismo" tedesco che, per le sue truppe, mise in piedi il più mastodontico e feroce tentativo di stu-

---

<sup>1</sup> "nasiano" fu detto chi fece parte del partito di Nunzio Nasi, l'onorevole trapanese due volte ministro (delle Poste e della Pubblica Istruzione).

pro contro le povere fanciulle "ebree" di non altro ree se non di avere una persona "fisica" adatta alla bisogna! In sostanza al seguito delle truppe americane c'erano le "donne" inserite in un sistema di libero scambio "amoroso" e sessuale tale da evitare l'omosessualità, pressoché sconosciuta fra gli americani, oltre che un normale rapporto fra i due sessi era così massivo e permissivo: che scandalo pel nostro sistema! E' chiaro che i "liberatori" americani, ponendo piede nei diversi continenti depauperati e stremati per lo sforzo bellico, li allagarono (e ancora di recente li hanno allagati) portando un campionario illimitato di "merci" già scomparse, con speciale riguardo alle sigarette e ai viveri di "conforto" per cui le popolazioni "amiche" presso cui gli americani erano sbarcati, ebbero (hanno) illimitate possibilità di *intrallazzo*. E siccome in ogni americano specie del nord sonnecchia un *businessman* gli occupanti commerciarono "tutto" scivolando sul piano inclinato del *do ut des* che ebbe, come ultima ratio, l'organizzazione di un libero scambio sessuale con le popolazioni via via in liberazione (così si spiega come noi, prigionieri in mano statunitense abbiamo avuto la possibilità di sostituirci, talvolta integralmente, presso le ragazze arabe, francesi e spagnole dell'Africa settentrionale per cui costoro evidenziarono a lettere cubitali il loro dolore nel momento in cui non solo gli americani, *ma specialmente gli italiani* lasciarono il bel suolo d'Algeria perché trasferiti in Europa).

E nei campi di prigionia dove a noi italiani non mancò *nulla*, si realizzò il miracolo (tale lo credemmo noi alla perenne ricerca del ventesimo "soldo" per formare *una lira* di allora!) di vedere arrivare, almeno quattro sere per settimana, dei camions americani carichi di "signorine" le quali, anche se talvolta (ma quasi mai) maggiorenti, avevano una smaliziata esperienza, sapevano "cosa" volevano i liberatori e li ricattavano (proprio loro, gli angloamericani, inventori del ricatto) esse consentivano a farsi trasportare nei campi dei POW ma dovevano portare con loro gran parte della famiglia che, in questa maniera, riusciva a riempirsi la pancia coi cibi americani destinati ai prigionieri! Ma se costoro apparentemente sembravano essere i "defraudati" delle loro spettanze, nella realtà dei fatti erano coloro che usufruivano della festa allorquando, in preda alle abbondanti

libagioni, i "padroni" scivolavano sotto le panche sbronzi, dimenticando, è ovvio, di aver eccitato quelle povere "visitatrici" che, così, finivano nelle brandine dei "poveri prigionieri"... ecco come avvenne che una sera rividi, nella mia brandina, quella ragazzina (circa 17 anni) che avevo conosciuto in casa di Batassano Citollèra!

Il secondo motivo per cui l'episodio dell'incontro col mio ex compagno di scuola mi rimase impresso in quel pomeriggio del giugno 1944 fu dato dal fatto che, mentre la famiglia si apprestava a offrirmi quel caffè alla turca ch'è una specialità araba ed io mi premuravo di offrire sigarette e chew-gum, il mio amico Batassano rian dava ai tempi passati e, magnificando le mie (a suo dire) indubbe capacità scolastiche (c'è sempre in noi un puerile masochismo nel trattare un amico che secondo noi occupa una posizione sociale più elevata, quasicché noi ne ricevessimo, per riflesso, un coinvolgimento che ci innalza agli occhi degli astanti), se ne uscì con un: «Ti ricordi, Ciccino quando nel cortile del nostro istituto di San Domenico, a Trapani, gli sterratori continuavano a scavare la terra e trovavano montagne di ossa? Che anno era, quanti anni avevamo? Ah, si, era il 1924: mi pare che fosse aprile o maggio e frequentavamo la seconda classe... ricordo che una mattina, prima che la nostra insegnante ci mettesse in fila per condurci in classe noi due ascoltammo alcuni manovali che, scavando, avevano trovato delle ossa e uno di loro, ammicchiandole da parte, precisò che erano ossa *troppo piccole* per essere appartenute a monaci per cui era facile arguire che si trattava di bambini... ricordo che noi due ci guardammo osservandoci impallidire perché lì per lì, avemmo la stessa paura quasicché *anche noi due* potessimo finire, presto, così! Che spettacoli meravigliosi si mettevano davanti agli occhi di ragazzini i quali, allora, altro trauma non potevano avere che preoccuparsi della morte, così piccoli com'erano... ti ricordi Ciccino?».

Quel ricordo, riesumato a venti anni di distanza, trafugato durante una placida discussione mentre sigarette e caffè allietavano la riunione *mi apparve come una trapanazione*, rimanendo limpido e fotografico: non è più scomparso da quando Batassano Citollèra ebbe il dubbio gusto di evidenziarlo per farsene, masochisticamente, un trofeo di gloria davanti ai suoi che ci ascoltavano!

Non ho più rivisto il mio ex compagno, non sono più tornato in Algeria da dove ripartii, ancora POW, il 2 gennaio 1945 e sul transatlantico «Champollion» fui portato a Livorno dove, sempre POW, rimasi fino al 2 luglio 1945: quel giorno fui liberato dalla prigionia e restituito all'esercito italiano... *ma quegli ossicini ammoniticchiati nel cortile della Scuola di San Domenico* (che prima della venuta di Giuseppe Garibaldi era stata per secoli *convento* di domenicani) hanno fatto scattare nella mia mente la necessità di ricercare, oltre alle ragioni per cui quelle piccole ossa furono ammoniticchiate (anche se quelle ragioni sono intuitive, perché esse hanno riempito la storiografia dei secoli che videro l'umanità evolvere mentre il Cattolicesimo, già carnascialmente *ubriaco* di nepotismo e di corruzione, risospinto dall'introversione gesuitica e santuffiziale ritornava indietro verso l'ascetismo esasperato e il monachesimo forzoso, impugnava le armi, vestiva il papa Giulio II con corazza e schinieri ed elmo per distruggere, estirpandola, la malapianta del *dubbio* luterano che aveva posto, così il drammatico aut aut: «Si tu change, tu es l'erreur si tu ne change pas, tu es la mort»), anche i fatti che si svolsero in Trapani, quella terra già soggetta al predominio spagnolo, in mezzo a quella gente lasciata nella più crassa ignoranza, chiusa negli angusti limiti delle sue torri e dei suoi bastioni, in preda alle scorribande dei "corsari" turcheschi, vittima del pauperismo più affamante e del satanismo più crudele e che pure, in forza del più puro sentimento gesuiano "creò" le manifestazioni artistico-religiose che tuttora sono ammirate...

E sono stato fortunato, oltremodo fortunato perché, ricercando nei luoghi (direi) visitabili in cui si realizzò la vita conventuale di un meraviglioso, zelantissimo terziario francescano laico, *frate Jacopo da Augubio*, ho rinvenuto (è più preciso dire ho attinto) le notizie più importanti circa l'attività di quel terziario integrandole con le ricerche esperite nella "camera segreta" della Biblioteca Fardelliana (detta del Senato) all'Archivio di stato e in parte anche all'Archivio comunale, consultando atti e rogiti notarili dal 1536 per ricostruire il periodo di vita di quel laico dal 1539 al 1570, vita operosa, faticosa, martoriata ed esposta come quella di alcuni personaggi della epoca, da lui coinvolti.